

il marmo della SS. Annunziata A. LENSÌ, *Una scult. sconosciuta di M.* in *Dedalo*, 1921-1922 pag. 358; si noti che esiste uno stucco da essa, riprodotto in SCHUBRING, DONATELLO, 1907, pag. 130.

<sup>19)</sup> Alta m. 0,87, larga m. 0,59; la coloritura è in parte originale, soprattutto nei volti.

<sup>20)</sup> Alta m. 0,85.

<sup>21)</sup> A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, VI, pag. 264.

<sup>22)</sup> Alto m. 0,62; con larghi avanzi di policromia.

<sup>23)</sup> In *Rivista d'Arte*, 1933, pag. 75.

<sup>24)</sup> Alto m. 0,72.

<sup>25)</sup> Misura d'altezza m. 0,63. L'esecuzione dov'essere finitissima, e la spolitura e la preparazione prima della dipintura assai accurate, sicchè la superficie ne è liscia ed unita. Il bordo intorno alla scollatura è a racemi su fondo d'oro.

<sup>26)</sup> Cfr. W. R. VALENTINER, *Matteo Civitali in Art in America*, 1914, pag. 186 e seguenti e *The Annunciation Group of M. C.*, *ibid.*, 1921, pag. 202. Mal posso giudicare la *Madonna Gardner* dalla riproduzione di

profilo che il Valentiner dà. Essa proviene, secondo il Campetti (*Encicl. Italiana*, X, 516) dalla chiesa di Alba. Il Campetti l'attribuisce a Masseo anzichè allo zio Matteo.

La *Madonna* del Museo Bardini (n. 906) ha una dipintura granulosa non del tutto schietta, che ne turba l'espressione.

<sup>27)</sup> Su Masseo Civitali e Ambrogio Pucci vedi RIDOLFI, *L'Arte in Lucca*, *passim*.

<sup>28)</sup> È alto m. 0,86. Gli abiti, i capelli e la corona sono dorati, la tunica è graffita, il manto lumeggiato di rosso in qualche piega e con bordo graffito e dipinto.

Per queste due sculture di S. Miniato cfr. R. Niccoli in *Riv. d'Arte*, 1933, pag. 213.

<sup>29)</sup> Ad esempio i quattro busti reliquiari di S. Maria Novella, la *Madonna col Bambino*, bassorilievo in istucco, di S. Sebastiano dei Bini, l'altra, in terracotta, a bassorilievo, di S. Benedetto Bianco, d'influenza da Benedetto da Maiano, il busto di S. Lorenzo, in terracotta, da Borgo S. Lorenzo, ecc.

## UN RITRATTO DI PARIS BORDONE?

IL *Ritratto di Jacopo Soranzo* (fig. 1) conservato nella Galleria dell'Accademia di Venezia, da un mezzo secolo a questa parte, non riesce a trovar pace tra le opposte opinioni dei critici d'arte che se lo contendono. C'è chi lo ascrive con certezza tra le opere del Vecellio e c'è invece chi lo annovera con sicurezza tra quelle del Tintoretto.

Il Catalogo della Galleria, compilato a cura della Direzione (Bologna, Casa E. Apollo, 1924), lo attribuisce a Tiziano, e così si esprime (n. 245): "La tecnica della testa è senza dubbio tizianesca, il modo di trattare le vesti e le mani ricorda alquanto il Tintoretto a cui questo dipinto fu perciò da qualcuno attribuito",.

Secondo noi la spiegazione di codesta persistente ed inconciliabile contraddizione dei critici d'arte riguardo a questo dipinto, sta proprio nel fatto che esso presenta caratteri stilistici di Tiziano e di Tintoretto, ma non è opera nè dell'uno nè dell'altro.

Il *Ritratto* rappresenta Jacopo Soranzo, che fu eletto procuratore nel 1522 e morì nel 1551 a 85 anni.

Sul fondo del dipinto, in alto, è il nome del personaggio e la data MDXIII. A che cosa

si riferisca quella data (forse aggiunta dopo) non si sa. Non certo all'anno in cui fu eseguito il ritratto, perchè esso rappresenta un uomo ben più vecchio di 48 anni.

Qualcuno ha creduto che la data 1514 fosse il rifacimento di un'altra preesistente ed originale, 1522, riferentesi all'anno dell'assunzione alla carica di procuratore. Ma è una pura ipotesi.

Gli storici d'arte sostenitori dell'attribuzione al Tintoretto, si appoggiarono anche a documenti.

Ma i documenti parlano di un ritratto eseguito per un altro Jacopo Soranzo, che fu ugualmente procuratore, ma nel 1575, e che fu realmente dipinto dal Tintoretto e che esiste tuttora nei magazzini del Palazzo Ducale di Venezia.<sup>1)</sup>

Ritornando al *Ritratto del Soranzo*, conservato all'Accademia, prima di poterlo interpretare è necessario descriverlo.

La pittura rappresenta nel fondo una tenda liscia rettangolare, verde scura, con l'orlo parallelo e vicino al lato sinistro del quadro. Su codesto sfondo sta seduto il vecchio Procuratore con la barba e i capelli bianchissimi, trattati come

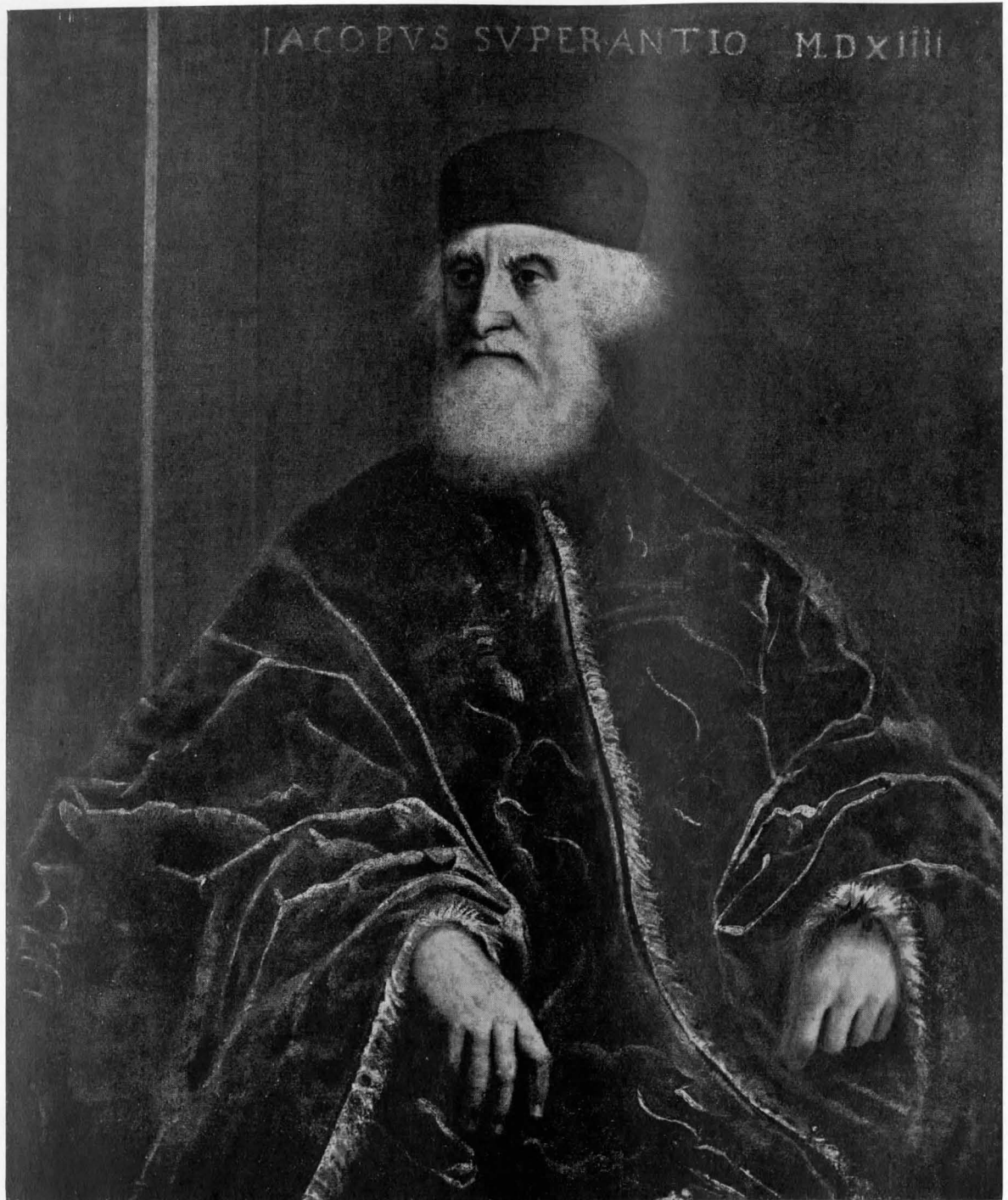


FIG. I - VENEZIA, ACCADEMIA - PARIS BORDONE: RITRATTO DI JACOPO SORANZO (Fot. Anderson)



FIG. I - VENEZIA, ACCADEMIA - PARIS BORDONE: CONSEGNA DELL'ANELLO (PARTICOLARE)

grossi fiocchi di bambagia. La grande toga di velluto rosso controtagliato, che gli ricopre tutto il corpo, forma delle pieghe ondulate, disordinate e, sulle braccia, trasversali, lumeggiate sulle costole. Le mani e le dita hanno una forma tondeggiante, come di guanti ripieni.

Anche a un primo sguardo, risulta la giustezza delle osservazioni del Catalogo: la testa ha caratteri tizianeschi, il panneggiare e le mani hanno caratteri tintoretiani.

Se il quadro fosse opera di Tiziano dovrebbe essere stato eseguito quando il Vecellio cominciava a Tintoretteggiare, ossia verso il 1550. Ma allora sarebbe incomprensibile l'arcaismo della tenda liscia, verde, come fondo. Nè il panneggiare a pieghe disordinate ondulate e trasversali, fu mai usato da Tiziano.

Ma soprattutto a questo *Ritratto* mancherebbe il suggello peculiare a tutti i ritratti autentici di Tiziano, l'ambientamento della figura.

Quando il Vecellio riproduce un personaggio lega i toni della figura con quelli del fondo in un solo rapporto, per modo che figura e fondo formano una sola unità e una sola gerarchia di chiaroscuro.

Egli fu il primo a riprodurre il modello a questo modo: ossia a mettere il modello in ambiente, come si dice oggi.

Il *Ritratto del Soranzo* non è di questa specie: il fondo è una macchia scura facente parte a sè, completamente slegata dal chiaroscuro della figura. Il personaggio è ritagliato sul fondo.

Tiziano non dipinse mai un ritratto a questo modo.

Se il quadro invece fosse del Tintoretto presenterebbe maggiore larghezza nella faccia, perchè egli avrebbe (come d'abitudine) soppressa l'ombra che copre una guancia; la barba e i capelli sarebbero eseguiti a filamenti e il berretto calzerebbe di certo più esattamente



FIG. 3 - VENEZIA, ACCADEMIA - PARIS BORDONE  
CONSEGNA DELL'ANELLO (ALTRO PARTICOLARE)



FIG. 4 - MILANO, BRERA - PARIS BORDONE: GLI AMANTI  
(PARTICOLARE DI PANNEGGIO SUL BRACCIO) (Fot. Anderson)

sulla tempia, a destra, e non sopra un batuffolo di capelli, che ha una consistenza solida per puro errore. Le lumeggiature delle pieghe nei panneggiamenti del Tintoretto seguono linee spezzate e non sinuose e trasversali, come qui avviene sopra gli avambracci.

In conclusione, il quadro, il cui pregio consiste molto più nel suo maestoso effetto decorativo che nella solidità del suo valore pittorico, non presenta caratteri persuasivi né dell'arte di Tiziano né di quella del Tintoretto. Secondo noi invece rispecchia molto bene la maniera di un abile imitatore di tutti e due questi maestri, ossia di Paris Bordone.

Nel quadro più famoso di questo artista, *La consegna dell'anello al Doge*, dell'Accademia di Venezia, si possono ritrovare tutti gli elementi pittorici che formano il *Ritratto di Jacopo Soranzo*. La costruzione e le tinte della testa di questo *Ritratto* ha perfetto riscontro nelle teste dei senatori della grande composizione della *Consegna dell'anello* (fig. 2). Identico e

caratteristico è il modo di trattare la barba e i capelli a masse sfumate, che li fanno rassomigliare a bioccoli di bambagia.

Anche le mani tintorette del Soranzo si ritrovano nelle figure di questi senatori (figure 2 e 3).

L'arcaismo della tenda liscia del fondo corrisponde alla tenda del trono.

Ma soprattutto caratteristico del Bordone è quel modo di rappresentare il pannello a lumeggiature frastagliate, ondulate e trasversali, come se le sue stoffe fossero tutte bambagiose e aggrinzate (figure 3 e 4); modo di panneggiare che non fu mai usato né da Tiziano né dal Tintoretto.

Che il *Ritratto del Soranzo* possa essere stato ritenuto del Tiziano non farà meraviglia se si tiene presente quanto già scrisse il Vasari, suo contemporaneo: "Ma quegli che più di tutti ha imitato Tiziano è stato Paris Bordone", (VASARI, *Vita di Tiziano*).

LEANDRO OZZOLA

<sup>1)</sup> Cfr. M. PITTALUGA, *Tintoretto*, Bologna, pag. 235.